

Parla Foad Aodi (Associazione medici stranieri in Italia)

# I sanitari senza cittadinanza

di Ilaria Donatio

**I**n Italia vivono oltre 100mila professionisti della sanità di origine straniera che potrebbero davvero salvare il servizio sanitario italiano, sia pubblico che privato. Il paradosso è che non possono farlo: sono medici, infermieri, fisioterapisti, farmacisti e anestesisti, medici di emergenza, ortopedici, radiologi, chirurghi e pediatri.

«Di questi professionisti conosciamo esattamente ruoli e incarichi» spiega Foad Aodi, fondatore e presidente dell'Associazione medici stranieri in Italia (Amsi). «Circa 35mila sono medici, 40mila sono infermieri, 7mila sono odontoiatri, 7mila fisioterapisti, 6mila farmacisti, 2.500 sono psicologi, altri 2.500 svolgono il ruolo di podologi, tecnici di radiologia, biologi, chimici e fisici». Almeno nel 75% dei casi non hanno la cittadinanza italiana, dunque non possono essere incardinati nel Servizio sanitario nazionale. Questo perché – nella giungla di interpretazioni legislative che impegna da anni i tribunali – è l'art. 51 della Costituzione ad avere la meglio: «Tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici [...]». Dunque il medico arruolato dalla sanità pubblica può essere soltanto cittadino italiano.

In realtà le cose sono perfino più complicate. Mentre infatti la legge Martelli (Dl n. 416 del 30 dicembre 1989) permette ai giovani studenti stranieri che abbiano studiato in Italia di iscriversi all'Ordine dei medici anche senza la cittadinanza italiana ma con il permesso di soggiorno in regola, per tutti gli altri professionisti – provenienti da Paesi non Ue ma in possesso di un'abilitazione all'esercizio della professione – vige l'obbligo di ottenere il riconoscimento del proprio titolo per iscriversi agli Ordini (decreto Ciampi n. 394 del 1999). *Iter* di riconoscimento che si sa quando inizia ma non quando finirà: le strade della buro-

crazia italiana sono infinite. Quando nel marzo 2020 (uno dei mesi più difficili del Covid) i nostri ospedali pubblici dovettero gestire l'emergenza, il decreto Cura Italia consentì – in deroga all'obbligo di riconoscimento dei titoli di studio – l'esercizio temporaneo della professione sanitaria agli operatori col solo certificato di iscrizione all'albo del Paese di provenienza: lavoro che, secondo l'Amsi, ha impedito la chiusura a più di 1.800 tra dipartimenti e servizi soltanto nell'ultimo anno. Poi, come da tradizione italiana, la norma del decreto è stata prorogata fino al 31 dicembre 2025.

Al contrario, lo scorso anno ha fatto segnare il *record* di richieste di professionisti della sanità decisi a lasciare l'Italia, spiega Foad Aodi che vive nel nostro Paese dal 1981: «Abbiamo il dovere di impedire questo esodo, ma per farlo dobbiamo creare le condizioni per arginare questa fuga». Dall'inizio del 2023 a oggi sarebbero infatti più di 7.500 i medici e gli infermieri che si sono rivolti all'Amsi per lasciare l'Italia: oltre 4mila delle 6mila richieste sono per i Paesi del Golfo (in particolare Emirati Arabi, Arabia Saudita e Qatar). Sono attirati da stipendi faraonici, con alloggi e bollette pagate, viaggi aerei gratuiti e percorsi di integrazione culturale per le loro famiglie. «Dobbiamo renderci conto che da qui ai prossimi cinque anni i Paesi del Golfo domineranno la scena della sanità mondiale: il loro investimento nella sanità tocca il 10% del Pil» spiega Aodi. Il nostro è ormai sceso sotto il 7%.

